



ASPETTI DELLA FINE DELLA CULTURA PALAFITTICOLO-TERRAMARICOLA

Patrizia Frontini¹

PAROLE CHIAVE

Bronzo Recente, Italia settentrionale, fine delle terramare, cronologia, tipologia.

KEYWORDS

Recent Bronze Age, Northern Italy, End of Terramaras, Chronology, Typology.

RIASSUNTO

Lo studio é volto a esaminare alcuni fenomeni collegati alla fine della cultura palafitticolo-terramaricola nel territorio compreso tra i fiumi Serio, Po, Adige e la fascia collinare prealpina. In base alle sequenze stratigrafiche note nell'area delle terramare a nord e a sud del Po viene proposta una scansione cronologica suddivisa nelle seguenti fasi: Bronzo Medio 3A (BM 3A); Bronzo Medio 3B (BM 3B); Bronzo Recente 1 (BR 1); Bronzo Recente 2 (BR 2); Bronzo Recente 3 (BR 3). Per ogni fase sono segnalati i contesti-guida utilizzati (cap. 1). La tipologia comprende i tipi ceramici ritenuti significativi dal punto di vista cronologico e/o culturale (cap. 2).

In base alla distribuzione dei tipi ceramici si distinguono tre gruppi culturali: uno settentrionale nell'alta pianura e nella fascia collinare, caratterizzato da un certo conservatorismo dei tipi ceramici e da una scarsa comunicazione con il mondo peninsulare fino alla fine del BR 1; uno occidentale e uno orientale nella pianura, entrambi più aperti verso le regioni centro-meridionali e culturalmente vicini rispettivamente ai siti dell'Emilia a ovest del Panaro e a quelli dell'Emilia orientale e della Romagna (cap. 3).

Lo studio degli abitati attivi dalla fine del BM alla fine del BR (cap. 4), il cambiamento della distribuzione dei siti e il numero degli abbandoni in ogni fase consentono di valutare i tempi della crisi nelle diverse aree (cap. 5) ed evidenziano che la fine delle terramare è l'esito di un processo graduale.

La crisi interessa in modo devastante il gruppo occidentale e marginalmente quello settentrionale, che, alla fine del BR, sembra accogliere parte della popolazione che abbandona i siti del gruppo occidentale. Il gruppo orientale, confinato a est del Tartaro fino alla fine del BR 1, sembra ampliare il proprio territorio nel BR 2 fino al Mincio, includendo un'area precedentemente occupata dal gruppo occidentale. Alcuni abitati orientali - come Fondo Paviani e forse altri- sono in grado di superare la crisi e di trasmettere parte della tradizione palafitticolo-terramaricola a Frattesina.

Anche nell'area in esame, come a sud del Po, il collasso della cultura palafitticolo-terramaricola è dovuto al concorso di diversi fattori negativi: di ordine climatico-ambientale, demografico, socio-economico e politico. Una struttura sociale più complessa e, come sostengono alcuni Autori, condizioni ambientali diverse devono essere alla base della stabilità dei siti delle Valli Grandi Veronesi. La presenza di ceramica micenea e di tipo egeo è l'indicatore più forte che li distingue dagli altri insediamenti dell'area palafitticolo-terramaricola. Il netto calo demografico registrato nel BR 3 e nel BF nell'area in esame porta a ritenere che parte della popolazione sia confluita nella "diaspora terramaricola".

ABSTRACT

The study aims at reconstructing some aspects of the crisis which lead to the collapse of the palafitticolo-terramaricola culture at the end of the Recent Bronze Age. The area delimited by the rivers Serio, Po and Adige and by the hills to the North is taken into account. The chronological sequence presented is based on the stratigraphic series recorded both to the North and to the South of the river Po. With regard to the end of the Middle Bronze Age and the Recent Bronze Age the following phases have been distinguished: Middle Bronze Age 3A (BM 3A); Middle Bronze Age 3B (BM 3B); Recent Bronze Age 1 (BR 1); Recent Bronze Age 2 (BR 2); Recent Bronze Age 3 (BR 3). The dating contexts of each phase have been quoted (chapter 1).

The typology includes pottery types which can be used as chronological and/or cultural indicators (chapter 2).

On the basis of the geographical distribution of the pottery types, three cultural groups have been distinguished. The northern one, occupying the southern hills in the Brescia district, is characterized by a conservative pottery

¹ Museo Civico Archeologico di Milano. e-mail: frontini.schwarze@t-online.de

style during the BM 3 and the BR. Pottery types widespread in the Subappennine are rare till the end of the BR 1. The western and the eastern group are located in the plain, both of them in contact with the peninsular regions. Pottery types show main cultural links, on the one hand, between the western group and the Emilia region to the West of the river Panaro, on the other hand between the eastern group and eastern Emilia and Romagna (chapter 3).

The study of the settlements dating from the BM 3 to the end of the BR (chapter 4), the changing in the settlement pattern during this period and the number of abandoned villages in each phase indicate the intensity of the crisis in the three cultural districts (chapter 5) and show that the disappearance of the palafitticolo-terramaricola culture was the consequence of a gradual process.

The crisis affected mainly the plain, especially the western district and it is likely that some groups moved from here to the northern one from the BR 2 on. The eastern group, confined to the East of the river Tartaro during the BR 1, seems to have enlarged its territory in the BR 2, including the area delimited by the rivers Tartaro and Mincio, which earlier belonged to the western group. Some eastern settlements – such as Fondo Paviani and perhaps a few others- overcame the crisis and left the tradition of the palafitticolo-terramaricola culture to Frattesina, a near site which flourished during the BF.

Even in the area under consideration, just like in the area to the South of the Po river, the collapse of the palafitticolo-terramaricola culture is the result of many negative factors: climatic-environmental, demographic, social, economical and political ones. A more complex social organization and different environmental characteristics, as some scholars claim, may explain the stability of some settlements in the eastern group, such as Fondo Paviani. The finding of Mycenaean and Aegean type pottery is the main archaeological evidence distinguishing them from the other terramara sites. The dramatic decrease in the number of settlements at the end of the BR and at the beginning of the BF in the area under study allow the assumption that part of the population move to the “diaspora”.

INTRODUZIONE²

Dopo lo scarso interesse suscitato dalle terramare per gran parte del XX secolo, le ricerche riprendono a partire dalla metà degli anni Settanta, particolarmente attive e proficue in Emilia Romagna. Nel 1997 la mostra sulle terramare a Modena (*Le Terramare* 1997) dà conto dei risultati raggiunti e presenta un’ampia sintesi delle conoscenze sul tema. In quella occasione anche il problema della fine delle terramare viene posto su nuove basi, volte a individuare le cause del collasso nel concorso *di fattori negativi sia ambientali che storici che socio-economici* (BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997, CARDARELLI 1997).

L’analisi effettuata non rileva le condizioni per ammettere una crisi climatica generalizzata, ma viene valutata la possibilità che un graduale deterioramento climatico e l’impatto della forte crescita demografica sulle risorse ambientali abbiano concorso a compromettere la produttività agraria.

La struttura sociale, analizzata in base ai caratteri interni degli abitati, alla loro organizzazione sul territorio, ai modi della produzione e dello scambio e alle evidenze funerarie, appare incapace di superare la contraddizione tra un’impronta comunitaria³, caratteristica del BM⁴, ma ancora presente e in parte funzionale nel BR, e l’esigenza di un potere decisionale più determinato in grado di fare fronte alle necessità di comunità ora molto più ampie e complesse. L’assetto socio-politico risulta comunque inadeguato ad affrontare una eventuale situazione di crisi.

² Desidero esprimere i sensi della mia gratitudine a tutti coloro che, a diverso titolo, hanno permesso e aiutato la realizzazione di questa ricerca. A G. Leonardi e M. Cupitò per la disponibilità alla discussione durante la ricerca di dottorato e nella fase di aggiornamento successiva. Alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia per l’autorizzazione allo studio dei materiali inediti e in particolare a E. M. Menotti, R. Poggiani Keller, L. Simone. A L. Salzani per avermi mostrato i disegni di materiali inediti da alcuni siti del Veronese. A M. Cremaschi, cui devo la determinazione della posizione morfologica di molti siti.

Ai direttori, conservatori e operatori dei musei e delle soprintendenze che hanno facilitato e arricchito con la loro disponibilità il mio lavoro: G. Baratti, G. Brentegani, M. Cavaciocchi, R. Fazio, A. Piccoli, F. Morandini, S. Odone, M. Vincenzi. Agli ispettori onorari, ai gruppi archeologici e agli altri che operano sul territorio che mi hanno fornito informazioni sulle loro osservazioni sul campo: S. e T. Anghinelli, M. Perini, A. Piccoli, A. Pirovano, M. Vincenzi. Ai colleghi e agli amici che mi hanno dedicato il loro tempo, fornendomi informazioni e prestandosi a controlli e verifiche di dati, citati nel corso del lavoro. A tutti coloro, citati in bibliografia, che nel tempo mi hanno donato copia delle loro tesi di laurea e specializzazione o che mi hanno autorizzato alla consultazione dei loro lavori inediti o in bozze. Un grazie affettuoso infine a Chiara, Cristina e Elisabetta, che si sono prestate a molti reperimenti bibliografici e uno particolare a Milly, insostituibile aiuto per gli aspetti grafici, informatici, di revisione e controllo. A tutti loro il mio sentito grazie.

³ Con il termine comunitario si intende connotare un tipo di società nel quale prevale la cooperazione dei singoli individui all’interno di un sistema economico che ha come epicentro il villaggio e in senso più esteso la comunità. All’interno di questo sistema permangono però forme di differenziazione sociale, evidenti anche sul piano archeologico (CARDARELLI 1997: 653).

⁴ Nel testo vengono utilizzate le seguenti abbreviazioni: BA: antica età del Bronzo, BM: media età del Bronzo; BR: età del Bronzo recente. Per la suddivisione in fasi cfr. cap. 1.

Fenomeni di conflittualità interna sono presumibili in ragione della diminuzione delle risorse disponibili. Un aumento della conflittualità esterna è indicato dalle energie investite nel rafforzamento delle strutture difensive degli abitati, verificato a S. Rosa nelle ultime fasi di vita del sito, e potrebbe essere significativo a proposito che proprio mentre i siti emiliani vengono abbandonati sembra si rafforzino quelli delle Valli Grandi Veronesi.

La crisi che determina la fine delle terramare emiliane interessa anche buona parte dell'area a nord del Po e della Romagna ed è contemporanea alla cosiddetta "crisi del 1200 a.C.", che investe il Mediterraneo orientale. Le cause rilevate su scala regionale grazie alle evidenze dei dati emiliani vanno considerate quindi in un quadro di instabilità e rivolgimenti storici più vasto.

Lo spopolamento delle terramare non sembra repentino, comunque piuttosto rapido, verificatosi nell'arco di una generazione, con l'abbandono talora improvviso degli abitati, come suggeriscono le evidenze di S. Rosa di Poviglio. Si presenta come una diaspora, fenomeno che lascia labili tracce archeologiche.

Dopo "la catastrofe" nel territorio delle terramare si registra un vuoto demografico di secoli, per ora inspiegabile⁵.

La crisi agisce in modo parzialmente diverso sull'area basso veronese. Attraverso una articolata interpretazione delle non comuni evidenze (vengono considerati i grandi villaggi arginati, le opere idrauliche e le infrastrutture di notevole impegno sul territorio, la produzione locale di metallo, osso-corno, ambra e vetro, la presenza di materiali alloigeni, in particolare della ceramica di tipo egeo, il deposito di Corte Lazise come possibile centro culturale della *policy*), difficilmente riassumibile in termini brevi, viene proposta una ricostruzione diacronica dell'organizzazione territoriale di quest'area come *paesaggio di potere*, viene sottolineato il ruolo centrale svolto dai grandi siti arginati, evidenziata la posizione dominante di Fondo Paviani e sono avanzate ipotesi sulle dinamiche che hanno portato alla complessità sociale di quest'area, eccezionale rispetto al resto della pianura padana. Nonostante la crisi colpisca anche la Bassa Veronese e sia difficile stabilire fino a quando e in che modo sopravvivano i centri maggiori, il complesso sistema elaborato in quest'area non si annulla, né si perde, anzi la fondazione di Frattesina sarebbe l'esito dello "spostamento" nello spazio e nel tempo delle "funzioni centrali" di Fondo Paviani⁶.

A nord del Po gli abitati sembrano abbandonati poco più tardi rispetto a quelli dell'Emilia, dove mancano tipi bronzei recenziari, come i coltelli e le varietà più tarde delle fibule ad arco di violino, presenti invece in area transpadana (DE MARINIS 1997: 418).

A nord del Po inoltre la crisi segna una radicale modificazione nell'assetto insediativo, ma non lo spopolamento completo della regione. Rispetto al BR gli abitati sono molto pochi: solo alcuni continuano dalla fase precedente (p.e. Ponte S. Marco), altri, di recente o nuova fondazione, p.e. Frattesina e Casalmoro, appaiono come vasti comprensori ad alta densità demografica⁷.

Negli anni successivi le ricerche continuano. I dati editi, soprattutto a partire dal 2004⁸, arricchiscono la conoscenza sulle terramare in generale e in alcuni casi entrano direttamente nel tema della crisi.

Assumono maggiore consistenza le osservazioni sul degrado ambientale e le variazioni climatiche. Le analisi palinologiche concordano nel riconoscere che la forte riduzione della copertura arborea, riscontrata a partire dal BM 2, raggiunge una soglia critica nel BR⁹, quando sembra addirittura pregiudicare i rifornimenti di legname da carpenteria, fenomeno che può giustificare l'adozione di nuovi sistemi costruttivi a S. Rosa di Poviglio¹⁰. Al Montale segni di ipersfruttamento del suolo nelle ultime fasi di vita del sito sono dedotti dai diagrammi pollinici (MERCURI et al. 2006: 57).

Nel BR 2 un episodio secco, a cui è stata riconosciuta una rilevanza su scala regionale e non solo locale, deriva dallo studio dei pozzi di Poviglio. I pozzi scavati nel sito durante il BR 2 sono molto più profondi dei precedenti, datati al BM 3-BR 1, evidentemente per captare il livello di falda nel frattempo abbassatosi. L'abbassamento del livello di falda, strettamente connesso alla portata del Po, ossia il maggiore collettore idrico della pianura, è stato spiegato con una riduzione di portata del fiume causata appunto da un episodio secco alla fine del BR¹¹. Il fenomeno è considerato compatibile con gli episodi secchi segnalati dal ritiro dei ghiacciai alpini e dalla diminuzione dei livelli lacustri del Jura intorno al 1150 a.C. (CREMASCHI 2010: 529). Una diminuzione dell'umidità è

⁵ Cfr. BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997, CARDARELLI 1997: 660; sulla possibile relazione della "crisi del 1200" e il crollo delle terramare v. anche DE MARINIS 1997: 417-418.

⁶ De Guio in BALISTA, DE GUIO 1997.

⁷ Sul cambiamento del modello insediativo: PERONI 1969: 153; PERONI 1996; DE MARINIS 1997: 417; BIETTI SESTIERI 1997: 764; DE MARINIS 1999; BAGOLAN, LEONARDI 2000.

⁸ Per ricordare solo quelli di maggiore impegno: *Poviglio 2004, Atlante I, Atlante II, Atlante III, Noceto 2009*.

⁹ Cfr. Poviglio, Montale, Parma, area tra Samoggia e Panaro: RAVAZZI et al. 2004; ACCORSI et al. 2004: 62; MERCURI et al. 2006; CREMASCHI, PIZZI, VALSECCHI 2006; MARCHESINI et al. 2010: 50-65.

¹⁰ Da ultimo: CREMASCHI 2010, con bibliografia precedente, si veda in particolare fig. 4.

¹¹ CREMASCHI, PIZZI 2006; CREMASCHI, PIZZI, VALSECCHI 2006: 94, si veda anche CREMASCHI 2010: 528-529; per le variazioni climatiche su scala più ampia: MAGNY 2004; per considerazioni sulle variazioni climatiche nel BM e BR desunte da carotaggi non lontani dalla pianura padana cfr. MERCURI et al. 2006, con bibliografia precedente.

stata rilevata anche dallo studio antracologico dei reperti dell'ultima fase di Ca' de' Cessi (MARZIANI et al. 1992-93: 159), ascritta al BR 2.

Per ora è limitato il numero degli studi volti a valutare se e come si modifica la scelta delle specie su cui si basa l'economia primaria nel corso del BR, un dato che, se disponibile per un buon numero di abitati, contribuirebbe a evidenziare fenomeni di stress ambientale e/o di impoverimento della produzione. Possono essere già indicativi in questo senso l'aumento del panico a scapito del farro rilevato nei livelli alti della terramara di Parma alla fine del BM (CREMASCHI 2010: 527) e l'aumento, in vero lieve, dell'allevamento dei caprini nell'ultima fase del Montale (DE GROSSI MAZZORIN, RUGGINI 2006: 66).

A nord del Po il problema della crisi alla fine del BR viene toccato in margine allo studio delle strategie di insediamento tra II e I millennio nel comparto centro-orientale (BALISTA, LEONARDI 2003). Il lavoro mette in evidenza, tra l'altro, come l'adozione e l'elaborazione di tecniche irrigue svolga un ruolo determinante nella stabilità insediativa riscontrata nell'area a partire dal BM 3. Ne consegue che tra le principali cause della fine degli abitati sia vista la crisi del *delicato equilibrio dell'infrastrutturazione idraulica*, dovuta a disboscamento e dissodamento e deterioramento ambientale antropico indotto, alla quale le comunità non seppero fare fronte. Il *mancato salto di qualità nell'evoluzione verso un'organizzazione sociale sufficientemente strutturata da saper controllare e contrastare una perdurante situazione di emergenza è stata la causa definitiva del collasso* (BALISTA, LEONARDI 2003: 168).

L'edizione della necropoli dell'Olmo di Nogara (*Olmo di Nogara*) con l'inquadramento cronologico dei corredi, lo studio della stratigrafia orizzontale e le analisi antropologiche permette di riprendere le considerazioni sulle trasformazioni della struttura sociale, precedentemente avanzate sulla base dei rapporti preliminari editi sulla stessa necropoli. Grazie al rito a inumazione che consente la deposizione del corredo nelle tombe, è evidente la formazione di una élite i cui componenti, comprese donne e talora bambini, vengono sepolti con segni distintivi di ricchezza e posizione sociale. L'uniformità delle sepolture che si registra nel BR, quando si afferma la cremazione e l'esclusione quasi generalizzata del corredo funerario, è stata considerata una scelta ideologica per mascherare ogni traccia di differenziazione sociale, di fatto esistente e in evoluzione. Su questa interpretazione concordano diversi studiosi¹². Nell'ultima fase di utilizzo della necropoli dietro l'apparente isonomia delle sepolture si celano una trasformazione in senso gentilizio-clientelare (CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490) o comunque radicali cambiamenti in un processo che viene interrotto dalla crisi (LEONARDI 2010: 555). La trasformazione in atto può rappresentare il superamento di una crisi del sistema tribale clanico attraverso la ricomposizione della conflittualità tra aristocrazia guerriera e segmenti subalterni della collettività (CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490). Il fenomeno si riflette in una riorganizzazione della gerarchia militare, dove un numero ristretto di portatori di spada è a capo di una formazione di portatori di lancia, secondo la lettura proposta per il ripostiglio di Pila del Brancón, deposto a circa 2 Km dalla necropoli dell'Olmo, alla fine del BR o poco dopo (CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490). Una modificazione verso forme gentilizio-clientelari è vista già alla fine del BM 3, quando nel territorio tra Adige e Mincio la compresenza di necropoli con sepolture provviste di spada e di altre che ne sono prive potrebbe rappresentare la proiezione funeraria di un'organizzazione politica del territorio fortemente gerarchizzata, articolata in central places, sedi delle aristocrazie dominanti, e in reti di siti satellite [...] da questi dipendenti (CUPITÒ 2006a: 40).

E' ripreso anche il tema dell'origine di Frattesina e dei suoi rapporti economici e culturali (LEONARDI 2010). Valutando le capacità economiche e produttive, i precedenti, i rapporti con aree alpine e transalpine per l'approvvigionamento di metallo, nonché le connessioni con il bacino danubiano-carpatico in particolare, desunte principalmente in base alla distribuzione delle palette a cannone a lama lunga, si esclude che per spiegare la nascita di Frattesina si debba ricorrere all'ipotesi di una colonizzazione o comunque di un apporto tirrenico¹³. Rispetto a quest'area il centro polesano doveva avere invece la capacità di "polo attrattore".

Viene sottolineato che l'assenza delle lance nelle sepolture di Frattesina rappresenta un tabù rituale condiviso dalle necropoli di Povegliano e dell'Olmo, ma assente nel mondo tirrenico. Attraverso i dati funerari vengono osservate le possibili connessioni tra le manifestazioni di potere espresse a Frattesina e nelle necropoli del BM-BR veronesi e viene confermato il ruolo svolto dai grandi siti arginati, e in particolare da Fondo Paviani, nella fondazione del nuovo centro, nella trasmissione delle conoscenze tecnologiche, dell'ideologia sociale, ma non dell'organizzazione territoriale, che non poteva passare date la radicalità della crisi e le proporzioni del fenomeno (LEONARDI 2010: 548).

Il tema della fine delle terramare e dei suoi esiti rientra in una analisi più ampia che affianca i dati archeologici e una lettura in chiave miti-storica dei passi sui Pelasgi di Dionigi di Alicarnasso (*Dion. Hal.* I, 23-24; 26, 1). Rimando all'articolo (CARDARELLI 2010) per i presupposti metodologici dell'operazione e per l'analisi, in cui sono ribadite le considerazioni sulle cause della crisi già proposte in occasione della mostra del 1997, rafforzate e modulate da una

¹² PERONI 1996: 23, CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490; CARDARELLI 2006a: 275.

¹³ L'ipotesi di un apporto tirrenico nella fondazione di Frattesina è stata avanzata da A.M. Bietti Sestieri (BIETTI SESTIERI 1997 con bibliografia precedente); si veda ora BIETTI SESTIERI 2008: 10.

documentazione più ampia derivata dagli studi climatici e paleoambientali¹⁴, sulla demografia e sulla produttività alimentare¹⁵. Qui cito solo alcuni punti che ritengo fondamentali per delineare il quadro delle conoscenze e delle tendenze interpretative attuali. E' sottolineato ulteriormente che l'incremento demografico, la crisi alimentare e il deterioramento climatico non sono concause sufficienti a determinare il collasso definitivo delle terramare, in ragione sia delle potenzialità produttive della regione, sia della stabilità e prosperità che avevano caratterizzato il sistema terramaricolo per secoli (CARDARELLI 2010: 471).

Rilevando la corrispondenza tra molte delle cause individuate su base archeologica per spiegare la crisi alla fine del BR e i problemi che portarono i Pelasgi a emigrare emergono, accanto alla siccità e all'insufficienza della produzione alimentare, la conflittualità tra le comunità e la conflittualità tra i ceti dominanti e il resto della popolazione.

Il modello tribale ad assetto territoriale, cui è ascritta la struttura sociale delle terramare, è considerato compatibile con la formazione di una élite, quale appare dalle sepolture dei suoi membri, siano essi uomini, donne o bambini, all'Olmo di Nogara, la necropoli più esplicita a proposito. Tali sepolture sono caratterizzate da oggetti di corredo che evidenziano l'eminente posizione economica e sociale dei defunti, ma sono integrate nell'area cimiteriale comunitaria a indicare la coesione tra il ceto dominante e il resto della comunità¹⁶. Un elemento di instabilità in questo assetto può essere ricondotto al processo di ingrandimento degli insediamenti che si verifica nel BM 3-BR 1, con il trasferimento di gruppi precedentemente stanziati in villaggi più piccoli. E' plausibile che questi ultimi, pur integrati nella nuova comunità di villaggio, non appartenessero perlopiù al ceto eminente, un fattore che in un contesto di crisi può aver generato un conflitto con il ceto dominante (CARDARELLI 2010: 483-484).

L'aumento esponenziale delle strutture difensive negli abitati alla fine del BR può essere messa in relazione all'accentuarsi della conflittualità esterna (CARDARELLI 2010: 483, CARDARELLI 2003: 21), ma non ci sono evidenze diffuse di una fine violenta o traumatica delle terramare. Per quanto riguarda i Pelasgi, Dionigi spiega che, in conseguenza delle calamità abbattutesi su di loro, incominciarono ad emigrare, in modo disordinato, a gruppi e che l'esodo si protrasse nel tempo, fino a quando la nazione si ridusse considerevolmente di numero. Il fenomeno era iniziato due generazioni prima dell'inizio della guerra di Troia e proseguì dopo la guerra. Una modalità che sembra avvicinarsi alla diaspora prospettata nel 1997 per la fine delle terramare. Le evidenze di un fenomeno così sfuggente dal punto di vista archeologico sono cercate nella distribuzione delle tipologie di manufatti terramaricoli. Rimane difficile definire gli indicatori che permettano di distinguere quando la diffusione di alcuni tipi possa essere attribuita "alla diaspora" piuttosto che ad altri fenomeni di trasferimento di modelli o di individui, soprattutto in considerazione del fatto che non è ancora stato effettuato un esame esaustivo e mirato dei ritrovamenti della Penisola.

Nel BR nell'ambito della koinè circolano manufatti metallici, la ceramica di tipo egeo raggiunge le Marche e alcuni abitati della Bassa Veronese; la ceramica di impasto e la lavorazione dell'osso-corno indicano la distribuzione di tipi simili in Veneto, Romagna, Emilia e nelle Marche, suggerendo forme di spostamento di individui o piccoli gruppi; contemporaneamente nel BR 1 si registra la diminuzione nel numero degli insediamenti in area terramaricola, non interamente attribuibile alla concentrazione delle comunità in abitati di maggiori dimensioni (CARDARELLI 2010: 487). Nel BR avanzato tipi ceramici diffusi nell'area terramaricola sono presenti in Romagna, Marche, Umbria, nella Toscana settentrionale e interna, ma anche in Puglia e Campania, qui particolarmente consistenti ad Afragola. Apporti dalla tradizione terramaricola sono stati presi in considerazione per spiegare la formazione del gruppo Cetona-Chiusi nel BF della Toscana¹⁷. A Casa Carletti e Moscosi di Cingoli si rilevano discontinuità rispetto alla tradizione subappenninica precedente (CARDARELLI 2010: 484-494).

Il tema è stato ripreso nella Riunione dell'IIPP di Modena proponendo che la diaspora abbia avuto esiti differenti, dando vita sia a nuovi insediamenti, in aree marginali in modo da evitare l'intrusione in assetti territoriali consolidati (p.e. Fossa Nera di Porcari), sia all'accoglimento di gruppi o individui in siti già esistenti (p.e. Roca Vecchia), sia al trasferimento di modelli o di piccoli gruppi di individui (BETTELLI, CARDARELLI, DAMIANI 2010).

La proposta è plausibile e dimostrabile. Come si è accennato più sopra, lo stesso Cardarelli ha evidenziato che l'operazione non è priva di difficoltà e richiede un esame più ampio dei ritrovamenti peninsulari. Va forse anche puntualizzata la scelta dei tipi da usare come indicatori "della diaspora" e approfondito lo studio del loro processo di origine e distribuzione, in particolare per le anse a bastoncino che potrebbero indicare dinamiche diverse dalla trasmissione di modelli e/o spostamento di individui in direzione nord-sud. E' chiaro infatti che nel BR avanzato esse sono parte integrante del repertorio ceramico terramaricolo, ma a differenza degli altri tipi considerati

¹⁴ CARDARELLI 2010: 468-470, cui si rimanda per la bibliografia, in parte qui citata alle note precedenti.

¹⁵ CARDARELLI 2010: 466-469 con bibliografia precedente.

¹⁶ CARDARELLI 2010: 483; cfr. anche CARDARELLI 1997: 655: *questa élite non sembra separarsi particolarmente dal resto degli inumati, anzi si potrebbe dire che proprio attorno a questo gruppo emergente si coagula la necropoli, quasi a sottolineare l'unità della comunità.*

¹⁷ CARDARELLI 2010: 499, con riferimento a BIETTI SESTIERI et al. 2001; LA PILUSA, ZANINI 2007.

(principalmente tazze carenate con collo distinto, forme carenate con solcature parallele sulla carena, anse a nastro sopraelevate), di cui si riconoscono gli antecedenti morfologici nelle produzioni della pianura padana centro-orientale¹⁸, le anse a bastoncino sembrano affermarsi in quest'area in modo improvviso. L'impressione vale soprattutto per le anse a bastoncino con appendici sommitali. Sono piuttosto rare a nord del Po, e i prototipi a cui si ispirano, riconosciuti nella *minian ware* di Troia, suggeriscono che in Italia la loro elaborazione e diffusione parta da aree diverse dalla pianura padana.

Il presente lavoro, stimolato dalla ricchezza delle informazioni e delle interpretazioni proposte per spiegare la fine delle terramare in Emilia, è nato come ricerca di dottorato per intraprendere la raccolta sistematica dei dati utile ad affrontare lo stesso tema a nord del Po¹⁹.

L'area di indagine è compresa tra il fiume Serio a ovest, il Po a sud, l'Adige a est e la fascia pedecollinare a nord e corrisponde a parte delle attuali province di Cremona, Brescia, Mantova, Verona e Rovigo.

Nel corso dell'età del Bronzo essa è interessata dalla cultura palafitticolo-terramaricola, il cui territorio si estende anche a sud del Po e comprende l'area occupata dalle terramare emiliane. La definizione: *cultura palafitticolo-terramaricola*, coniata da R. de Marinis²⁰, intende mettere in luce l'uniformità che caratterizza le espressioni culturali di questa zona nel BM e BR e che deriva dalla progressiva colonizzazione della pianura. Dal BM 2 il processo, avviatosi nel BA a partire dalle coste meridionali del Garda con una diffusione a ventaglio, interessa in misura consistente anche i territori a sud del Po, già raggiunti per altro in una fase avanzata del BA da portatori della cultura di Polada, come indica in modo inequivocabile il primo impianto di Beneceto, cui si può aggiungere Pompeano²¹.

Ho adottato la definizione: *palafitticolo-terramaricola*, proprio perché essa sottolinea la condivisione di una stessa cultura materiale nelle terramare emiliane e nel territorio in esame. La condivisione è ben riconoscibile nella produzione artigianale, nei caratteri degli insediamenti su impalcato circondati da argine e fossato –presenti sia a nord che a sud del Po, senza essere in nessuna delle due aree l'unica soluzione abitativa– e nel tipo di organizzazione sociale. Le differenze che si riscontrano in alcune tipologie di manufatti, di produzione locale o allogeni, e soprattutto nei rituali funerari sono, a mio avviso, spiegabili come peculiarità di gruppi regionali o locali afferenti però alla medesima cultura.

Il termine *terramare* è storicamente legato agli abitati dell'età del Bronzo rinvenuti in Emilia e documentati archeologicamente da allineamenti di buchi di palo, stratificazione ondulata, strutture perimetrali composte da argine e fossato. Già nell'Ottocento lo stesso termine è stato utilizzato per descrivere insediamenti con queste stesse caratteristiche rinvenuti a nord del Po, ritengo quindi che possa essere utilizzato anche oggi con la stessa accezione nel territorio in esame²².

I confini occidentale e meridionale del territorio di indagine rivestono un significato storico o culturale. Il primo si definisce durante il BM, separando l'area della cultura della Scamozzina-Monza-Alba a ovest dal mondo palafitticolo-terramaricolo a est e si afferma in modo sempre più accentuato fino alla seconda età del Ferro e all'età romana quando la fascia tra Adda e Oglio separa rispettivamente prima i territori degli Insubri e dei Cenomani e poi la XI dalla X *Regio*. A meridione il Po fa da confine tra due territori che avranno sorti diverse dopo la fine del BR: completo vuoto demografico a sud, forte spopolamento, ma una continuità insediativa e un nuovo assetto territoriale a nord. Il confine settentrionale è stato stabilito in quanto limite verso le valli.

In assenza di una netta linea di demarcazione culturale a est, è stato scelto arbitrariamente e approssimativamente l'Adige, in modo da includere nell'area in esame la Bassa Veronese, che alla fine del BR presenta un'evoluzione diversa dal rimanente territorio terramaricolo, e siti come Sabbionara di Veronella, perché indagati da scavi stratigrafici.

¹⁸ Le forme carenate sono parte del patrimonio locale dal BM 1, così come la tecnica decorativa a solcature e lo schema del motivo che si ripete su una fascia lungo tutta la circonferenza del recipiente (v. tazze/scodelle carenate e biconici); le anse a nastro sopraelevato sono documentate nei livelli a cumuli di cenere di Poviglio (cfr. *infra* cap. 2 per maggiori indicazioni e riferimenti bibliografici).

¹⁹ La ricerca di dottorato: *Contributo allo studio delle cause della fine della cultura palafitticolo-terramaricola* è stata svolta dalla scrivente tra il 2006 e il 2008 presso l'Università degli Studi di Padova, tutor G. Leonardi.

²⁰ DE MARINIS 1979: 51-52; DE MARINIS 1997: 415.

²¹ BERNABÒ BREA et al. 2004: 85, 93-94; CARDARELLI et al. 2006: 116-120; sulle modalità di colonizzazione dal Garda verso sud cfr. DE MARINIS 1997, per l'area emiliana in particolare: BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997a: 25-27 e CARDARELLI 2009: 35-37; per le somiglianze tra le produzioni ceramiche nei siti emiliani e lombardi fin dal BM 2 e il loro significato storico: *Castellaro* 1997: 301.

²² Di parere in parte diverso BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997a: 24.

Lo studio si basa sui dati degli insediamenti mentre altre evidenze sono prese in considerazione nella fase di interpretazione. Sono stati esaminati i ritrovamenti editi entro il 2008 e, tra gli inediti, quelli per cui è stata concessa l'autorizzazione allo studio.

La frequenza dei ritrovamenti nelle varie zone è disomogenea, fenomeno dovuto almeno in parte, come spesso accade, alla diversa intensità del controllo archeologico del territorio.

Anche la documentazione sui singoli abitati non è uniforme. Sono indicative a proposito alcune cifre: dei punti di ritrovamento esaminati l'1,85% è noto da scavi stratigrafici, è stato possibile esaminare tutti i reperti e calcolarne le percentuali, l'8,33% è noto da scavi, per ogni fase sono noti 5 o più reperti significativi; il 22,2% è noto da ricerche di superficie o da scavi in cui non sono stati distinti i reperti per fase ed è documentato da più di 20 reperti significativi ascrivibili a fasi cronologiche diverse; il 6,48% è costituito da siti noti solo per brevi notizie.

In circa un quinto degli abitati è stata accertata la presenza di strutture perimetrali, per circa la metà di queste è possibile proporre una datazione, talora approssimativa, del momento di edificazione. Di meno di un terzo degli abitati si conosce l'estensione, stimata secondo criteri diversi a seconda dei siti²³.

Ricerche di superficie sistematiche, mirate a individuare la totalità dei siti affioranti, sono state condotte, e editate, sull'area di Roverbella (BAIONI, SERAGNOLI 1998) e lungo il corso dell'Osone-Roncocorrente (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001, ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003). Prospezioni di superficie accompagnate dal rilievo di sezioni esposte, lettura di foto aeree, lettura geomorfologica dell'area, datazioni ¹⁴C sono state effettuate nell'area delle Valli Grandi Veronesi e nella zona confinante nell'ambito del progetto AMPBV²⁴.

La documentazione disponibile è sufficiente per distinguere all'interno dell'area in esame i gruppi culturali (cap. 3), per definire i loro distretti territoriali e per osservare su ciascuno gli effetti della crisi principalmente in base al cambiamento della distribuzione degli insediamenti e al ritmo del loro abbandono (cap. 5).

Le premesse necessarie per tale tipo di indagine sono la definizione di una periodizzazione di riferimento (cap. 1), l'elaborazione della tipologia dei tipi che fungono da indicatori cronologici e/o culturali (cap. 2) e il censimento dei siti (cap. 4).

I dati raccolti sul campo consentono di avanzare ipotesi sull'organizzazione territoriale in alcune aree ristrette, ma sono insufficienti o inadeguati per compiere attendibili analisi diacroniche dei sistemi territoriali. Analisi di questo genere, condotte nelle aree in cui il territorio è stato battuto in modo capillare, hanno contribuito in misura determinante a ricostruire le modificazioni dell'organizzazione economica e socio-politica e il loro ruolo nel compiersi della crisi²⁵.

²³ P.e. se sono riconosciute le strutture di recinzione viene considerata la superficie da esse racchiusa, altrimenti viene calcolata l'area definita congiungendo i diversi punti di ritrovamento segnalati negli anni o ancora l'area di dispersione dei reperti in superficie corrispondente però ai confini più esterni raggiunti dal sito in almeno una delle fasi di occupazione e spesso alterata dagli spostamenti di terra effettuati per livellamenti agrari.

²⁴ BALISTA, DE GUIO 1997 con bibliografia precedente; BALISTA et al. 2005; BALISTA 2009.

²⁵ Per l'area in esame le indagini condotte dal Gruppo AMPBV, sopra citato con bibliografia; per l'Emilia: CARDARELLI 1997, CATTANI, LABATE 1997; CORAZZA 2003; CARDARELLI 2006; DI RENZONI 2006; CATTANI 2008; CARDARELLI 2009; CATTANI, MARCHESINI 2010.